Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5964
MILANO

RELAZIONE DELLE NOZZE DEGLI DEI.

FAVOLA

DELL'ABATE

GIO: CARLO COPPOLA.

ALLA SERENISSIMA

VITTORIA

Principessa d'Vrbino

GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.

IN FIRENZE
Nella nuoua Stamperia del Massi, e' Landi. 1637.

Con licenza de' Superiori.

BVEE024819

ma

Sereniſs. Gran Ducheſſa.

E Gemme, dalla legatura, ò rozza, ò artifizioſa non accreſcono, nè ſcemano di pregio: ma quella ſerue, perche altri goda più facilmente la loro bellezza: però hò fatta la Relazione della Comedia, rappreſentata nelle reali Nozze di V. A. Sereniſsima conoſcendo, che le tenebre del mio ſtile, non poſſono oſcurare la luce di opera così eccellente, e che la mia fatica ſeruirà per fare, che molti godano in qualche parte vno ſpettacolo tanto merauiglioſo. Ardiſco dedicarla à V. A. Sereniſsima, accioche con la

ſua ſingolar benignità gradiſca la mia deuozione, e con lo ſplendore della ſua grandezza riſchiari le oſcurità delle mie imperfezioni, e le fò humiliſsima reuerenza.

Di V. A. S.

Humiliſſimo, e deuotiſſimo Seruo, e Vaſſallo.

Franceſco di Raffaello Rondinelli.

RE-

RELAZIONE DELLE NOZZE DEGLI DEI.

RANDISSIMA in vero è la forza del tempo, ilquale fuggendo rapidamente, rende con la ſua velocità momentanee tutte le noſtre azioni. E non contento di ciò, dopo che à guiſa di baleno, ſono queſte quaſi prima paſsate, che venute, ricoprendole con vna foltiſſima nebbia di obliuione, le cancella dalla memoria di coloro, che vi furono preſenti; à forza tanto incontraſtabile, ed à perdita così lagrimeuole, il vigore dell'ingegno humano hà ritrouato il compenſo, & il rimedio dello ſcriuere; col mezzo del quale rappreſentando il paſsato, lo fà preſente à tutti, quando loro grado ne viene, e quaſi per così dire arreſtando la velociſſima fuga del Cielo, lo rende ſtabile, e permanente, difendendolo nell'iſteſso tempo dalle tenebre della dimenticanza: la quale inuenzione, ſe ancora apporta guſto nel rappreſentarci quelle coſe, che in loro ſteſse ſono maninconiche, e accompagnate da fatica, e dolore, perche

gode

gode l'animo nostro d'essere vscito da quel trauaglio, e ritrouarsi tranquillo; molto maggior sodisfazione arrecherà la rimembranza delle azioni allegre, e gioconde, quali sono gli Spettacoli, e le feste, che pascendo l'intelletto con l'erudizione poetica, e appagando il vedere, e l'vdire con la melodia della Musica, e con la bellezza delle Scene, inuenzioni di machine, e vaghezza di abbigliamenti, riempiono gli animi degli vditori di giocondità non ordinaria; Onde essendosi rappresentata frà l'altre feste nelle felicissime Nozze del Serenis. G.D. di Toscana FERDINANDO II. con la Serenis. VITTORIA Principessa d'Vrbino vna Comedia in Musica, hò giudicato di farne vna piccola Relazione, accioche quelli, che la videro, leggendola, possano rinfrescarsene la memoria, & il diletto, e quelli, che per lontananza di luogo, ò di tempo non l'hanno goduta, ne partecipino in quel modo, che è possibile. Conciosiacosache questo spettacolo è stato per tante cagioni merauiglioso, e riguardeuole, che merita il pregio dell'opera, che la sua memoria si conserui a' nostri posteri.

Determinato il Serenis. G.D. di fare vna Comedia cantata, diede la cura di comporla al Sig. Abate Gio. Carlo Coppola Poeta celebre de' nostri tempi, la cui fama, e le cui composizioni, essendo notissime al mondo, non hanno mestiero di nostra lode, ilquale messa da parte la Tromba della Poesia Epica, e posto mano alla dolcezza, e soauità della Drammatica, in breuissimo tempo compose vn'Opera, nella quale per dar occasio-

casione all'Inuentor delle Machine di mostrare la sua abilità, vi furono il Cielo, la Terra, il Mare, e l'Inferno, e scelse di rappresentare le Nozze degli Dei, che tale è il Titolo della Fauola, e che si facessero in Cielo quelle di Gioue con Giunone, e di Vulcano con Venere; nel Mare di Nettunno con Anfitrite; nell'Inferno di Plutone con Proserpina. Piaciuto il concetto si diede ordine à cinque Compositori principali della Città (accioche il sentirsi varietà di stile apportasse maggior diletto à chi ascoltaua) che mettessero in Musica questa Poesia; i quali corrisposero con l'artifizio del contrappunto, e con la vaghezza dell'arie alla bellezza della Fauola. Ilche fatto furono distribuite le parti a' migliori, che si trouassero nella Città; nè si deue tralasciare, che vn'Opera così grande, nella quale interuennero circa 150. Cantori, si fece senza chiamare alcun Musico forestiero; essendosi presi tutti de' prouisionati da S. A. e dello Stato, e Città di Firenze. La cura della Musica fù del Sig. Balì Ferdinando Saracinelli, sopraintendente di essa per S. A. quella delle machine l'ebbe Alfonso Parigi, e de' Balli Agnolo Ricci veterano in condurre con isquisitezza simili trattenimenti. Per ispiegare questa machina fù eletto il Cortile del Palazzo de' Pitti, ilquale essendo per tutta Europa celebrato (come in verità egli è) per vna Fabrica ammirabile, sarebbe cosa superflua, come notissimo il descriuerlo.

Risolutesi tutte queste cose il Serenis. G. Duca se n'andò à Pisa, lasciando la cura di perfezionare quest' Opera

Opera al Sereniſs.Sig.Principe Gio. Carlo ſuo Fratello,ilquale con la ſolita ſua benignità addolcì in maniera le fatiche,che vanno inſeparabili al porre in ordine vna feſta, oue interuennero tante perſone, e di così varie ſorti, che ella ſi conduſſe à perfezione con grandiſſima quiete,& ageuolezza. Fattaſi per tanto la Coronazione della Sereniſs. SPOSA, fù giudicato opportuno il rappreſentarla in queſto tempo,acciochè eſſendo i popoli in ſomma allegrezza per queſta ſolennità della nuoua Gran Ducheſſa à tanto giubilo,e così vniuerſale, corriſpondeſſe feſta di ſtraordinaria magnificenza. Furono inuitate à queſto ſpettacolo per parte di S. A. le Gentildonne Fiorentine, le quali per tempo venendo à Palazzo furono condotte da alcuni Gentil'huomini deputati nel Teatro, oue accomodate, ſi adagiarono i Principi nella reſidenza appreſtata per le loro Altezze. Queſta era vn palco rincontro alla Scena parato di veluto chermesì con frange d'oro, e cinto da vn Balauſtrato finto d'argento, e nel mezzo erano quindici ſedie di drappo d'oro, che tanti erano i Principi, con vn gabinetto, oue i detti Principi poteano ritirarſi, dipinto di chiaro ſcuro, e ſi vedeuano nelle facciate la Fecondità, Honeſtà, Imeneo, e Mercurio; dietro alle Altezze erano panche parate per i Signori Parmigiani, e nel reſto del palco ſtaua la Corte. Mentre che il popolo impaziente della dilazione di vno ſpettacolo così merauiglioſo, ſi ſtaua aſpettando; s'alzò la Cortina, la quale copriua la Scena, oue era dipinto il Chaos, che nella ſua rozza

mole

mole haueua miſchiato inſieme la confuſione degli Elementi, e queſta ſparita,nel medeſimo punto ſi vide vna belliſſima Proſpettiua, oue gli occhi rimaſero abbagliati dalla bellezza di quella, e l'orecchie furono ſoprappreſe da vna ſoauiſſima armonia,ſentendoſi nel medeſimo tempo vn concerto di varj ſtrumenti muſicali, accompagnati da vna Tromba, in maniera che l'occhio, e l'vdito percotendo il cuore con ineſtimabile diletto, lo riempieuano di vna inuſitata allegrezza: Rappreſentaua la Scena le amene colline, che ſono intorno à Firenze, adornate di nobili Palagi, e di ricchi abituri: intorno alle mura ſi vedeua correr Arno con le ſue acque limpidiſſime.

Mentre che gli occhi de riguardanti ſtauano tutti intenti à queſte bellezze cominciò il Prologo della Comedia, ſi vide aprire il Cielo, e ſoauemente ſcendere vna Nuuoletta tutta candida,e lumeggiata d'oro, dentro alla quale ſi rauuisò eſſere Imeneo il Dio delle Nozze con vna chioma biondiſſima,e creſpa, ilquale nella mano deſtra portaua vna facella ardente, e nella ſiniſtra vn laccio d'oro,per dinotare, che i cuori degli ammogliati non poſſono eſſere ſtretti nel nodo della Concordia,e della Carità, ſe prima nõ gl'infiamma la pudica face dell'amore maritale, la cui proprietà è l'vnire, sì come dell'odio il ſeparare; era veſtito di ſotto con vna veſte di velluto biãco,che gli ſcendeua fino al ginocchio, guarnita con frange d'argento,aueua i calzaretti in gãba,& addoſſo vn manto di taletta d'oro,che nello ſcender dal Cielo, pigliando vento, gonfiaua, onde

Prologo, ſcena di Fiorenza.

B appa-

appariua, che egli con le compagne se ne venisse solcando entro à vn globo luminoso i tranquilli seni dell'aria. Scendeua Imeneo in compagnia della Honestà. e della Fecondità, condizioni, che si ricercano alla felicità del Matrimonio; ma la prima è necessaria assolutamente, e l'altra è vn'effetto felice, che procede da esso. L'Honestà era vestita di teletta d'argento accollata, con vn velo candidissimo in testa, che tutta la copriua, per dinotare che la pudicizia è cosa tanto delicata, che vn sol punto, ò vn neo solo la può rendere brutta. La Fecondità andaua vestita di sotto con vn ricchissimo dommasco giallo, di sopra di raso verde erba, guarnito con borchie d'oro, aueua i capelli sparsi su le spalle coronati di senapa, e nella destra il Corno della Copia pieno di fiori, e di frutti: Nello scendere della Nuuola cantauano queste trè Deità vna Canzonetta, mostrando di riconoscere le delizie di Flora, e la comune allegrezza di quei Popoli per le Nozze del loro amato Principe; affermando che conduceuano a' Regi Sposi tutte le contentezze, e le felicità, che si possono desiderare: Imeneo diceua di venire per infiammare i loro cuori di vn fuoco inestinguibile di Amore; l'Honestà, e la Fecondità similmente prometteuano di spargere sopra di loro contentezze indicibili, augurando vna bella, e numerosa prole, la quale suegliata dalla imitazione degli antichi Eroi, continuasse sempre, e raddoppiasse nella lunghezza de secoli auuenire le felicità della Toscana. Mentre stauano questi così cantando si videro vscire dall'acque cristalline del

fiume

fiume Arno, trè delle sue più belle Ninfe, che vestite pomposamente di tocca d'argento, e mauì, se ne veniuano pian piano à seconda del fiume, entro vna Isoletta mobile, che piena d'erbe palustri, ingannaua da lungi gli occhi, ancora che curiosi de' riguardanti sopra l'Isola era vna Conchiglia, che rassembraua di madreperla, e sosteneua le Ninfe, che riconoscendo l'Aria più soaue del solito, il Cielo ammantato de più fini azzurri, che mai si vegga, ed Arno correre al Mare più pomposo che prima, attribuiuano questo accrescimento di gioia, e di splendore, farsi da' Cieli alla Toscana per le Nozze del Serenis. G. Duca; che da loro si nominaua Gioue Tirreno, e con ragione, perche niuna qualità nel Principe è più ammirabile, e niuna lo rende più somigliante à Dio, quanto il beneficare. Prometteuano anco queste per compimento di tante felicità Prole, la quale con la prestezza rendesse vero così felice presagio.

Finito il Prologo s'apre il Cielo, e comparisce Gioue in vn Trono lucidissimo con il fulmine nella mano sinistra, e nella destra lo Scettro, l'Aquila a' piedi, vestito di Broccato d'oro, e con vn ricchissimo manto addosso, circondato dal Coro degli altri Dei, i quali cantando, e venerandolo dicono di esser pronti ad vbbidire non solo a' suoi comandamenti, ma ancora a' suoi pensieri: finito il Coro Gioue in maestà dice che tutti aprano il cuore à nuoue gioie, ed à nuoue allegrezze, perche egli hà risoluto di pigliare Giunone per sua Sposa, e con ragione, essendo l'a- *Atto Primo Scena di Gioue.*

do l'aria vicina al Cielo, e vuole che Minerua tocchi à Plutone, Diana à Nettunno, e per mostrare gratitudine, virtù propria degli animi generosi, e per consequenza de Principi grandi, conoscendosi obbligato à Vulcano, che del continuo dura fatica à fabbricar le saette, gastigo de' temerarj, e degli empj, vuole che Venere lo prenda per suo marito, parendoli ragioneuole, che quella Dea, la quale di continuo abbrucia i cuori de mortali, stesse vnita inseparabilmente con il Dio del fuoco; sentito il concetto di Gioue da gli Dei, Mercurio in nome di tutti l'approua rallegrandosi, che il suo Regno per questa Prole si accrescerà, e ne diuerrà più fortunato; onde Gioue gli comanda, che conforme al suo vfizio vada per darne parte à gli Dei, che non vi erano presenti, e chiami le Muse, accioche celebrino con il canto queste felicità; Mercurio si parte, & il Coro degli Dei di nuouo applaude à Gioue, ed inuita à letiziare il Cielo, e la Terra. Finito di cantare il Coro, si mutò la Scena in vna Boscaglia, e si vide comparire Diana in habito succinto, qual si conuiene à Donna, & à Cacciatrice, vestita di Ermesino bianco ricamato di canutiglia d'oro, con i coturni in piedi, e la Luna sopra l'acconciatura del capo, e nella mano destra l'Arco con vna saetta, & il Turcasso dietro alle spalle, e i capelli legati da vna reticella d'oro: haueua seco sei Ninfe vestite di zendado bianco, fregiato di turchino, tutte armate di Archi, e saetre, snelle, e agili in maniera, che al corso, & al moto sembrauano fiamme; e mentre stauano discorreu-

Scena di Diana.

rendo oue fusse capitato vn Ceruo ferito da vna di loro; ne sopragiungono sei altre similmente vestite, le quali onestamente lasse se ne veniuano tutte trafelate, e portauano nouella, che il Ceruo era caduto morto per la ferita riceuuta da Nerine, onde Diana comandò, che questa Ninfa fosse ghirlandata di vna corona di fiori, colti da tutte quelle Ninfe in su quel Prato, oue elle stauano. In questo, che si colgono i fiori, e se ne fá ghirlanda alla Ninfa, comparisce Mercurio con il Caduceo in mano, i talari d'oro a' piè, & il cappello con l'ali in testa, ed vn manto di drappo cangiante alle spalle, per dinotare, che questo Pianeta, secondo il parere degli Astrologi è sempre vario, e mutabile, e prende qualità da quelli, con i quali si accompagna; questi porta la nuoua à Diana, come Gioue l'hà destinata per moglie à Nettunno, e ch'ella ne salga al Cielo quanto prima, per celebrare le Nozze: à questo auuiso Diana si turba, e risponde risolutamente, che non vuole in modo alcuno acconsentire al comandamento del Padre, hauendo fermo nell'immutabil mente di voler viuere in perpetua castità, e passarsi il tempo per quelle selue con l'esercizio della Caccia in compagnia delle sue Ninfe, e lo prega à considerare, quanto la bellezza accompagnata dalla virginità, sia più da pregiarsi: Mercurio à queste ragioni si acqueta, e si contenta di portare la risposta à Gioue, la chiama però alle Nozze, che si hanno à fare in Cielo; ella cortesemente accetta l'inuito, e promette andarui con le sue Ninfe, le quali intanto cantano vna bella Canzonetta in lode

della

della Purità: mentre che celebrauano i pregi di questa virtù, veramente ammirabile, ma rara, si vide sorgere dal Palco vna Nuuola accomodata in forma di Trono, oue nel luogo più degno si pose Diana, circondata dalle sue compagne, che à poco à poco salì sopra il Cielo, & arriuata alla sommità, come se da impetuoso vento fusse spinta andò indietro, e si nascose, con grandissima marauiglia degli Spettatori, per vedersi vn moto tanto vario, e simile al vero, e così perdè l'occhio la bellezza di quella veduta, e l'orecchio fú priuato della melodia, chiudendosi tutta la machina frà le nuuole, onde era ricoperto il Cielo; e fú ragione, che quelle Ninfe, le quali haueuano per loro fine la Virginità, si solleuassero dalle bassezze della Terra per abitare entro a' purissimi alberghi del Cielo, e finì il primo Atto.

ATTO SECONDO.

Scena di Vulcano.

TErminato il primo Atto, che à gli Spettatori, per la bellezza, e varietà parue molto breue, si mutarono le Scene, e comparuero Montagne; nella parte più lontana della Prospettiua si scorgeua la Fucina di Vulcano, che era vna gran Cauerna oscura, & orrida per il fumo della Fornace, fatta di Pomici senza artifizio, piena di strumenti da fondere il ferro, e di varie armadure, alcune ruginose, & altre abbozzate, e tutte finte in maniera, che rassembrauano vere; in mezzo staua Vulcano nudo con vn martello nella destra, e nella sinistra vn paio di tanaglie, con molti Ciclopi, trà quali

quali torreggiauano Sterope, Bronte, e Pirammone nudi, e con vn'occhio solo in testa; li quali sopra vna grande Incude batteuano i martelli con regolato suono, per fabbricare saette. Quiui si vedeua l'Aquila ministra di Gioue, la quale aspettaua, che ne fosse finita vna, ilche fatto presala con gli artigli, se n'andò volando al Cielo, per portarla à Gioue. Stauano nella Fucina alcuni altri Ciclopi, che preparauano il ferro, altri che attizzauano il fuoco, & altri che dauano fiato a' mantici, tutti neri, e affumicati; ma di mezzo à questo orrore nasceua il diletto, vedendosi rappresentata tanto al viuo quella Grotta, così strauagante, e bizzarra: e in quello, che portaua l'Aquila la saetta al Cielo, Vulcano comandò che si desse perfezione à vno Scudo, destinato da lui dono per vn grand'Eroe, nel quale disegnaua intagliare vna Rovere, che quasi secca germogliasse, e da rami di quella Vermena, voleua, che pendessero sei Pomi d'oro. In questo comparue Iride Messaggiera di Giunone vestita di tocca verde, bianca, gialla, e rossa, per dinotare i colori dell'Arco baleno, con l'ali de medesimi, e coronata con fiori dell'istesso colore, la quale si fermò à mezz'aria, posando in su'l suo Arco, che sembraua naturale, quello, che dopo la pioggia per il reflesso de' raggi solari, si scorge nelle nuuole; questa recò à Vulcano vna felicissima nouella, come egli era destinato sposo di Venere, e che quanto prima se ne salisse al Cielo, per celebrarne le Nozze, onde egli comandò a' suoi Ministri, che rendessero più adorne, che fosse possibile quelle Cauerne, oue done-

doueua essere riceuuta la sua Sposa Venere, e dopo dentro vn globo ardente se n'andò al Cielo con marauiglia di tutti; mentre ch'egli era per aria i Ciclopi cantarono vna Canzonetta, oue dissero, che se Imeneo vniua Venere con Vulcano, sarebbe proua più che ordinaria di sua potenza, mediante la gran disuguaglianza, che conosceuano frà di loro. Dopo si muta la Scena, e viene il monte di Parnaso con le noue Muse tutte allegre, che sonando, e cantando furono rincontrate da Pallade, la quale veniua vestita riccamente con lo Scudo in braccio, entroui la testa di Medusa, e con vna Sfinge sopra il Cimiero, per Pennacchiera portaua vna Ciocca d'Oliuo, nella destra vna Lancia con vn Drago auuolto nella cima, e domandate di cui cantassero, risposero, che considerauano come que' paesi allora tanto ameni, e floridi sarebbero dopo molti secoli calpestati, e soggiogati dalla Barbarie, e fierezza Ottomanna, e che conuerrebbe loro il fuggirsene, amando la tranquillità, e la pace, e non potendo accordarsi insieme lo strepito delle trombe di Marte, & il pacifico suono delle Cetere d'Apollo, e che allora dopo hauer fissamente riguardati tutti i luoghi del Mondo, scerrebbero l'amene piaggie della Toscana, essendoui caramente accolte, e gradite dalli Eroi di questa Serenissima Casa, per il fauore de quali vedeuano, che sarebbero liberate dal seruaggio Turchesco, quando cambiando la Grecia nella Toscana, Atene in Firenze si ricourerebbero sotto l'ombra degli Allori Fiorentini, prendendo per abitazione in vece dell'Accademia,

mia, e del Liceo, l'amene contrade di Careggi, e Caffaggiuolo, godendo di hauere à trouare in questo Cielo ingegni capaci di riceuere, e corrispondere à quegli influssi, che resero ammirabili gli antichi, e tanto celebrati Poeti, onde per ricompensare, e dimostrarsi in qualche parte grate de segnalati fauori, che doueuano riceuere, non meno da gli antichi, che dal moderno Principe, haueuan talento di celebrare anticipatamente le lodi di quelli; à che Pallade risponde, che sentirà sommo gusto nell'ascoltarle, poiche ancora essa grandemente si conosceua tenuta alla magnificenza di sì grandi Eroi, sapendo di hauer frà ricouerare dopo le rouine d'Atene sotto il Patrocinio de Principi di Toscana.

La prima, che cantò fù Polinnia vestita di sciámito bianco, coronata di perle, e di gioie; e scelse per soggetto le lodi di Cosimo il vecchio, celebrando la sua reale magnificenza, e la prudenza, per le quali virtù si guadagnò il glorioso soprãnome di Padre della Patria. Seguì nel secondo luogo Clio, coronata di alloro, con vn libro nella destra, vestita di velluto riccio bianco, guarnito d'oro, con vna acconciatura modesta, ma graue, per dinotare, che la Storia deue esser candida per la verità, & ornata con l'oro della prudenza, e priua di quelli ornamenti superflui, de quali hà bisogno la Poesia; accioche coloro, che hanno l'intelletto sano, mossi da quello allettamento, rimirino la dottrina, la quale s'asconde sotto il velame de versi Poetici; questa infonde nelli Storici la prudenza, e la verità,

perche quelli, che leggono le loro composizioni, dalli accidenti, e da pericoli passati, imparino à regolare le azzioni auuenire, e dalle disgrazie altrui, trouino la strada da fuggire le proprie disauenture. Questa innalzaua i pregi di Lorenzo Nipote del sudetto Cosimo, ilquale arbitro delle cose d'Italia, morendo sconcertò quell'Armonia, per la quale stauano vniti, mediante la sua prudenza tanti, e sì diuersi interessi de Principi d'Italia, onde tolto via dalla morte quegli, che regolaua questa machina così difficile ad esser bilicata, si aperse la Porta ad innumerabili miserie, e calamità: mentouò in vltimo la Musa per mostrarsi grata, come Lorenzo nel mezzo di tante, e così graui occupazioni di stato, haueua fauoreggiate, & esaltate le Muse, raccogliendole in Firenze sotto l'ombra del suo patrocinio, quando cacciate di Grecia dalla fierezza Ottomanna, se n'andauano raminghe, e quasi mendicando la vita à frusto, à frusto, ed egli generoso, e magnanimo loro pouertà arricchì, e loro nudità riuestì, onde potettero con ragione dire, che Augusto, e Mecenate le aiutarono, quando erano giouani, e forti, ma Lorenzo già vecchie, e deboli le scampò dalla morte.

Venne nel terzo luogo Vrania con vn Globo celeste in mano, coronata di stelle, vestita di teletta d'oro, e turchina sparsa delle medesime, la quale come Musa del Cielo prese per soggetto del suo canto i pregi di Leon X. e di Clemente VII. Som. Pont. di questa casa, mostrando come il primo l'haueua sotto il suo imperio esal-

esaltate tanto più d'Augusto quanto maggiore fù la grandezza, alla quale Iddio l'haueua innalzato. Questa ancora lodò la fortezza, e gli spiriti militari di Lorenzo Duca d'Vrbino padre di Caterina Regina di Francia, ed Auo de tre Rè suoi figliuoli, ed in fine innalzò al Cielo la brauura, e l'animo inuitto di quel valoroso Guerriero padre del G. Duca Cosimo I. ilquale mentre che rimetteua in Italia l'antica disciplina militare, che dopo la sua morte si conseruò in quelle valorose Squadre, chiamate le Bande nere, in riua del Mincio nel fiore degli anni suoi restò morto, degno di ritrouare in Mantoua più tosto la tromba, che la tomba.

Seguiua Melpomene con i coturni, coronata di alloro, e nella mano portaua corone, e scettri reali, vestita di velluto piano paonazzo, con grande strascico, nel sembiante mostraua fierezza, e maninconia, come quella che spira ne Poeti Tragici la sublimità dello stile, e la compassione; la quale con la magnificenza del suo dire innalzaua le lodi di Cosimo I. Gran Duca di Toscana, Eroe da vguagliarsi à quelli tanto celebrati dagli antichi Secoli, così nell'arti della Pace, come della Guerra, poiche con la sua prudenza fabbricò per se, e per i suoi descendenti vn felicissimo Imperio.

Nel sesto luogo si vedeua Erato coronata di Mirto, e di rose, abbigliata riccamente con vn' abito di tocca d'argento, e scarnatina con molti fermagli in testa, ed i capelli innanellati, e profumati, per dinotare la dilicatura, e gli ornamenti eccessiui della Poesia Lirica.

Questa volle per tema del suo cantare Francesco, e Ferdinando I. Gran Duchi di Toscana, assomigliandoli à Castore, e Pollucè, come splendenti, e sfauillanti nel Cielo della Gloria, per la luce di tante azioni gloriose: toccò in vltimo le vittorie ottenute in mare dal medesimo G. D. Ferdinando, per le quali con la sua felicità, e consiglio spesse fiate eclissò in parte la superbia, e l'orgoglio Maomettano.

La settima era Euterpe, coronata di vna ghirlanda di varj fiori, con vn flauto in mano, & indosso vna veste di tabì dorè, ricamata, la quale con Angelica voce in sua fauella esaltò le lodi di Cosimo II. e le viscere pietose di quell'ottimo Principe, ilquale amando i suoi sudditi come figliuoli, trouò corrispondenza in loro d'amore eguale à quello, che portano i Padri inuerso i figliuoli.

Dopo venne Calliope coronata di corona d'oro, con molte di lauro in mano; il suo abito era ricchissimo di broccato d'oro, con i capelli sparsi, & vna collana di perle al collo; la quale prese à celebrare l'armoniosa concordia delle virtudi del Serenissimo Ferdinando II. G. D. di Toscana, le quali essendo di gran lunga superiori alla fieuolezza di nostro ingegno debbono essere più presto ammirate con vn reuerente silenzio, che scarsamente lodare.

L'vltima fù Talia con i socchi in gamba, coronata di Ellera, con vna maschera in mano per contrasegno d'essere la Musa de Comici, i quali con il riso, e con le piaceuolezze dilettando gli animi degli vditori, e

rappre-

rappresentando gli accidenti, che nelle case ciuili ogni giorno interuengono, danno salutiferi auuertimenti à gli huomini priuati, aueua vn'abito di grossagrana volto, ornata modestissimamente come andrebbe vna Gentildonna di condizione, e di età mediocre: Questa dalla considerazione degli Eroi celebrati dall'altre Muse ebbe talento di augurare ogni felicità alle Nozze de Serenifs. Ferdinando II. e Vittoria Principessa d'Vrbino, pregando i Cieli à infondere ne cuori loro amore reciproco, e dare Prole fortunata.

Mentre che le Muse tutte liete godeuano di celebrare le glorie di questi Eroi; Comparue Mercurio, che le andaua cercando, e le inuitò al Cielo, perche Gioue così voleua. Pallade desiderosa della cagione di questa fretta ne domandò; Mercurio liberamente gli rispose, ch'ella era destinata per moglie di Plutone, e che già in Cielo se ne preparauano le feste: à questo Pallade tutta turbata, e sdegnosa altieramente rispose, che la Sapienza in Cielo non hà compagno, ma genera in se stessa entro il suo ingegno parto sommamente pregiato, e nobile, e che offizio suo è il reggere tutto l'vniuerso, e non vna parte di esso, come auuerebbe se diuenisse sposa à Plutone; Mercurio veduto lo sdegno di Pallade la prega à non turbarsi seco, perche egli le portaua quella ambasciata, che gli era stata commessa, ma se aueua ragioni per non si maritare, se ne salisse al Cielo, e le proponesse à Gioue; e dopo come scaltro, per non portare imbasciata al Padrone, che non gli fosse di gusto, allegò scusa di hauere andare à Cipri

per

per trouare Venere, ella accortasi dell'artifizio, rispose che andasse oue gli piaceua, che seco non aueua sdegno alcuno, ma lo pregaua à compatirla, perche gl'ingegni spiritosi non possono sentire senza noia le cose, che dispiacciono, ed essendo nata dalla testa di Gioue senza auere eguale à sè, non poteua sofferire, che si trattasse di darle compagno, dispiacendole che à Gioue venissero simili concetti della persona sua. Le Muse conoscendo il giusto sentimento di Pallade la confortarono à placarsi, ricordandole come chi fá beato il mondo non può auer compagno, nè esser consorte quella, onde scaturisce ogni bene, & ogni felicità, e che la purità sua non permetteua vnione con altri, e tanto meno con le cose corporee, e solo deueua vnirsi con le menti, oue infonde gioia infinita, e che i cuori non possono essere alberghi di felicità, se non partecipano de suoi pregi, da quali hanno origine tutti i beni, e gli occhi, che si fissano in altro lume, si dimostrano ò strauolti, ò ciechi. Partite le Muse cantando per salire al Cielo, si mutò la Scena, e comparue il Giardino e Palagio di Venere finto nell'Isola di Cipri per testimonio de Poeti, sacra all'amorosa Dea, e quì più crebbe la merauiglia de riguardanti, vedendosi sotto vago, e temperatissimo Cielo vn Giardino, ilquale circondato da mura d'oro, pareua che con lo splendore, percotendoui entro i raggi solari, abbagliasse gli occhi di coloro, che lo rimirauano: era questo Edifizio circondato di verdi spalliere di Naranci, Limoni, e di Cedri, i quali carichi di bellissimi pomi tutti d'oro, à gli occhi

Scena Giardino di Venere.

rappre-

rappresentauano vna inestimabile ricchezza, e quasi che faceuano con i fiori sentire alle narici soauissima fragranza. Negli archi di questo delitioso Giardino erano varie Statue rappresentanti quelle Deità che seruono ad Amore; nel primo luogo si vedeua Cerere vestita di giallo coronata di spighe mature con vn fascio delle medesime in mano; nel secondo era Bacco coronato di Pampani, ilquale con ebrio sfauillar d'occhi ridenti, rosso in viso, con le vene grosse, rappresentaua vno de principali ministri, che abbia il Regno di Venere: più lontano si vedeua la bellezza con vn specchio in mano, quasi che dir volesse, come mostrando quello vna cosa vaga, ella dentro vi si rimiraua volontieri; in testa aueua vn Sole, e à dirimpetto era la Statua della Giouentù, coronata di rose, & vn mazzo di esse in mano, le quali con la breuità di loro vita sono simbolo quanto fugace sia, e la Bellezza, e la Giouentù, tiranneggiate tanto spesso dal crudelissimo dominio di Venere, e d'Amore: nella lontananza della Scena si vedeua vn limpidissimo Fonte, che sotto l'ombra di alcuni Platani, spargeua acque cristalline in grande abbondanza. Nel contemplarsi queste bellezze comparue vn coro di Amorini, i quali bendati gli occhi, alati, con turcassi pieni di saette d'oro, accompagnauano Venere, che venendo in compagnia di Adone, aueua seco il figliuolo Cupido, le tre Gazie, lo Scherzo, il Riso, & il Gioco. Venere era vestita di broccato d'oro fiorito, e sopra vn manto incarnatino ricamato d'argento, cinta con il cesto, oue si scorgeuano figurine

d'oro

d'oro tramezzate da cammei; haueua i capelli auuolti con perle coronati di rose, e di mortella, e per finimento vn pennacchio d'Aironi legati da vn bellissimo gioiello, Cupido era abbigliato come si dipinge Amore ordinariamente con i capelli biondissimi, & inanellati, nella Faretra si vedeuano saette parte d'oro, e parte di piombo, queste per cagionare odio, l'altre amore. Le tre Grazie veniuano prese per mano, vestite di teletta d'argento bianca, scinte, e coronate di fiori; lo Scherzo, il Riso, & il Gioco erano tre fanciulletti; il primo aueua vna veste bianca con ghirlanda in capo di rose, che spuntauano allora; il secondo l'aueua di colore cangiante; il terzo gialla. Adone era ornato lindamente, se bene da Pastore, con calzoni, e giubbone di drappo d'oro, e turchino, calzetta bianca con fiocchi incarnati, e d'oro, & armacollo vna ricca pelle di zibellini, in capo vn cappello di Castoro bigio cõ vn cintiglio di Diamanti, e piume bianche, lo stocco al fianco, che sembraua entro à quel vestir molle, & effeminato di hauer perduto il taglio, e seruire per ornamẽto della persona, non per difesa propria, ò d'altrui: i suoi compagni Pastori, che erano sei, haueuano stiualetti in gamba, calzoni, e giubone di sfrangiato verde con oro, collane al collo, e addosso vna pelle di biãchissimi ermellini, cappelli con piume, & appiccatura di gioie. Vsciti che furono nella Scena Venere col suo Coro cantò vna canzonetta, nella quale si celebrauano le lodi d'Amore, dicendosi, che le sue ferite erano vitali, a' suoi ardori il cuore non inceneriua, ma

purgan-

purgandosi dalle caligini humane, si rinouellaua à vita purissima, e giocondissima, e che le sue catene non aggrauauano, ma togliendo l'anima, e sciogliendola dagli affetti delle cose caduche, e mortali, l'incatenauano di nodi indissolubili con il mezzo dell'amore pudico alle cose eterne, e celesti. Finita la canzonetta gli Amori, & i sei Pastori fecero vn vaghissimo ballo, nel quale la bellezza dell'aria, e la esquisitezza de Signori, che operauano si accordarono à renderlo merauiglioso; e dopo Adone, e Venere fecero vna Scena piena di quelli affetti teneri, che si vsano frà gli Amanti, dalla quale s'imparaua à quali fole, e scõueneuolezze conduca l'Amore impudico tutti gli huomini, i quali non scacciandolo presto da loro petti, restano sotto la balía di così aspro, e violente Signore. E mentre che Venere con Adone andaua perdendo il tempo in questi vezzi, e dietro le vanee d'Amore, comparue Mercurio, ilquale da parte di Gioue la inuitò alle Nozze, che si doueuano fare in Cielo, dicendole che ancora per lei s'apprestauano sposalizj; onde entrata in gelosia, e in sospetti, essendo verissimo, che chi ama teme, domandò chi gli era destinato per consorte, Mercurio destramente le disse, che poteua esser Vulcano, al quale auuiso Venere tutta sdegnosa rispose, che se la Madre Giunone per la sua bruttezza lo fece cadere in terra, ella con i calci lo volea precipitare nel più cupo dell'Inferno, onde Mercurio vedendola tinta di sdegno, destramente si ritirò, con dirle, che andasse in Cielo accompagnata dalle Grazie per saper la vo

D lontà

lontà di Gioue; Venere borbbottando rispose di voler andare, e voltatasi tutta tranquilla verso Adone, lo prega à portar con pace questa sua partenza, assicurandolo di presto ritorno, & il choro degli Amori cantando mostrò, che à cui ama nulla piace senza la presenza della cosa amata, e compatì all'vno, e all'altro di loro, che per il comandamento di Gioue si doueuano separare. In questo per aggiugnere maggiori turbolenze si vide in aria Giunone sopra vn carro tirato da due Pauoni, i quali spiegando la pompa delle loro piume occhiute faceuano vaghissima mostra; era vestita di tabì d'oro, e azzurro con vna corona di zaffiri, e lo Scettro in mano, la quale secondo il suo costume tutta sdegnata contro Venere, accioche con maggior disgusto si separasse da Adone, comanda a' venti, & alle tempeste, che vengano à disturbare le loro contentezze, i quali comparuero quattro nelle parti più alte della Scena con le guancie gonfiate, alati, & i capelli, e la barba ripiena di ghiaccio, e di neue; Onde in vn subito annerandosi l'aria, e facendosi buio il Cielo, e soffiando impetuosi venti si sentirono tuoni, e si vide venire vna gran pioggia mescolata con gragnuola, onde fuggendo Venere, e Adone insieme con gli Amori, e con i Pastori, rimase la Scena quanto dir si possa tenebrata di nuuoli, e questa apparenza così orrida cagionò negli Spettatori inestimabile diletto, perche si come à gli huomini, che sono in trauaglio destãdosi da qualche sogno allegro, la comparazione accresce il tormento; così à coloro, i quali in giocondità si viuono, l'immagine

gine di vno apparente disastro raddoppia la contentezza, e la sodisfazione, e in tal maniera terminò il secõdo Atto, ilquale condito con questo poco d'amarezza, rese più soaue la straordinaria merauiglia, e diletto, ilquale veniua cagionato da vna festa tanto superba.

ATTO TERZO.

FInito il secondo Atto si muta la Scena, s'apre il palco, sorge Plutone sopra vn Drago, il quale coperto di scaglie verdi, esalaua dalla bocca vn fiume di fuoco; Plutone aueua d'intorno le Furie, le Arpie, le Gorgoni, Polifemo, Gerione, con la Chimera, & altri mostri cõfusi, e misti di varie, e differẽti forme, & aspetti: era vestito di vn mãto tutto oscuro con il Bidente in mano, la cui orrida maestà accresceua terrore al suo aspetto fiero, e lo rẽdeua più superbo. Le Furie erano trè Tesifone, Aletto, e Megera vestite di panno verderognolo, e nero, cinte con catene di ferro rugginose, per capelli portauano in capo cicigne, & aspidi, e nella sinistra vn mazzo de medesimi à guisa di sferza, e nella destra vna facella di fuoco sulfureo, e tenebroso; Le Arpie erano similmente trè, con volto di Donna pallide, meste, ed estenuate per la lunga fame, orribili à vedersi come la morte, alate, con la coda di Drago, e branche armate di vgnoni acutissimi; Le Gorgoni erano altrettanto spauentose, con vn'occhio solo nella testa, e vipere verdissime in luogo di capelli, e di bocca le vsciuano acutissime sanne, come di porco saluatico.

Venuto Plutone nella Scena tutto infuriato, disse, come hauendo Gioue proueduto di Consorte à gli altri Dei, non voleua comportare questo strapazzo di rimanere senza compagnia, onde si protestaua di voler mouer guerra al Cielo, se ancora à lui non si trouaua sposa condecente. Il Coro de Numi Infernali à questo risponde di esser prontissimo per secondare ogni suo volere, e dopo vengono le Parche, le quali vecchie, e vestite di bianco mostrauano vna di filare la vita de mortali, la seconda di annasparla, e l'vltima di tagliarla; le quali temendo di qualche rouina grande, cercano di placarlo, facendoli fede di auer sentito molte volte dire à Gioue, che Pallade era destinata per sua moglie; à questo auuiso mitigato lo sdegno, si contenta di soprassedere fino alla certezza di tal nouella, onde quelle salendo in vna nuuola al Cielo, cantano vna canzonetta in lode d'Amore, celebrando la sua forza, e la sua possanza, e vanno per fare l'imbasciata, e riportare la risposta; dopo si muta la Scena in Cipro con la veduta del mare, vien Marte armato di arme bianche con lo scudo nella mano sinistra, nella destra vn'asta, e la spada al fianco, e sopra il morione vn gallo per cimiero, il quale auendo sentito come Venere sua era destinata per moglie à Vulcano, tutto sdegnoso andaua cercandone per sapere il suo talento, e auendolo fatto in vano, se ne veniua quiui come disperato; mentre sentendo cantare il Coro degli Amori, riconosce ella esser vicina, e vedutola, e trouatala tutta trista, & angosciosa, per auer à fare le Nozze con Vulcano, la conso-

consola, dicendole, che Gioue stesso non può violentare la sua mente, onde ella rasserenatasi l'assicura, che và inuentando mille ordigni, e mille machine, essendo cosa solita à gli Amanti auer lacciuoli in gran douizia, per isfuggire queste Nozze, e così restar libera, e poter con esso viuere à suo senno: Marte partendosi concerta, che ambedue rappresentino à Gioue le loro brame: dopo Venere si lamenta, chiede à gli Amori, che le dicano se altra più bella di sè scorgono nel Mondo; quelli rispondono di nò; ma ella replica, che la bellezza non le gioua, poiche non si troua contenta, douendo prender per marito cui ella non vorrebbe; intanto sopragiugne il figliuolo Cupido, e la consola: nel medesimo tempo apparisce Nettunno nel mare. Veniua in su vn Carro tirato da Mostri marini, col tridente in mano, coronato di Pino, con barba, e capigliatura lunghissima, laquale pareua, che grondasse d'acqua, piena di musco, e d'alga, tutto nudo, accompagnato dal suo Coro, oue erano i Tritoni, le Nereide, e gli altri mostri marini; il Carro era di spugne con le ruote d'argento, e sopra aueua vna conca di madreperla lucidissima, e per finimento vna branca di corallo rosso, come il sangue, che spiccia fuori delle vene, e pareua, che leggierissimo ne venisse sopra l'acque del mare ondeggiando, e i caualli, che lo tirauano, alzando le zãpe, e sbuffando dal viso quell'acqua salsa sembrauano di notare; venuto su'l palco, essendo acceso dell'amor d'Anfitrite canta vna canzona, nella quale si lamenta della crudeltà di essa, che da se amata, e per sua con-

consorte bramata, non curaua queste querele, e sorda à sì dolorosi lamenti, lo lasciaua, e lo sprezzaua, mal veduto, e peggio gradito; la canzonetta era piena di quelli affetti, che sogliono prodursi negli Amanti poco fortunati nel loro amore; à questa rispondeua il Coro de gli Dei marini, rinfacciando ad Anfitrite il rigore, e la crudeltà; Venere sentendo questi lamenti, mossa à compassione del cordoglio di Nettunno, per aiutarlo cerca qualche compenso, accioche la fierezza della Ninfa resti ammollita; onde prega Cupido, che voglia addolcirla, ilquale promette di farlo, e Venere dopo questo con il Coro degli Amori entra nel mare portata dalla medesima Conca di Nettunno, accioche Anfitrite da tante facelle resti al fine accesa, & il suo rigore al caldo amoroso si dilegui, e si strugga; il Coro de gli Dei marini marauigliandosi di tanto incendio, che cagionerebbero gli Amori, entrando nel mare, stima impossibile, che Anfitrite al fine non abbia à cedere à quella forza, dalla cui potenza rimangono soggiogate, e vinte, il Cielo, e la Terra: Nettunno dopo questo canta, affermãdo se Anfitrite hora non s'arrẽde si potrà ben dire, ch'ella sia più dura d'vn masso alpino, ilquale percosso dalla pioggia, e dal vento, sempre cresce maggiore asprezza: finita la canzonetta si vede comparire nella Scena Anfitrite su vn Delfino, vestita di Tabì azzurro, coronata di coralli, e seco era Melicerta con vn abito di raso, le quali scesero nel Lido: Anfitrite non vsa à gli affetti amorosi, dice di sentire inclinazione verso Nettunno con gran dolore; Melicerta

licerta sbigottita non sà che farsi: Nettunno sentendo ricordare il suo nome viene in su la Scena, e vedẽdo la così mesta ne domanda la cagione, e da Melicerta accertato, ch'ella per il suo amore era in tali pene, tutto gioia, nuota in vn mar di latte, dicendo che Amore, ilquale aperse la piaga, e la punse sarà quello, che la vngerà, e la rinchiuderà: In tanto sorge dal mare Venere con il figliuolo Cupido, e col Coro degli Amori, i quali cantano vn Hinno in lode della bellezza, oue concludono, che chi non ama il bello è priuo di conoscimento, essendo verissimo, che tanto è à dire bellezza, quanto bontà; Venere risponde, che simili ferite dolgono nel principio, ma in fine si mitigano e dice alla Ninfa come da Gioue è destinata per consorte à Nettunno. ilquale rende grazie à Venere di questa felice nouella; e si parte per celebrare le nozze con la nuoua sposa, auendo prima comandato al suo Coro, che voglia esaltare, e celebrare la potenza d'Amore, per la cui forza, egli da vno stato pieno di lagrime, auendo acquistato l'amore della bella Anfitrite, si ritrouaua sommamente felice; il Coro canta, dicendo le merauiglie d'Amore, ilquale è cieco, & insieme occhiuto più che Argo, cieco ne diffetti della cosa amata, lince nelle virtù di quella; è fanciullo, ma vecchissimo di esperienza, e nella fiacchezza delle sue piccolissime membra, racchiude vna forza inuincibile, perche molte volte appena nato, in vn subito fatto grande vola, e guarnito d'armi impenetrabili trionfa vincitore: Aggiugneuano, che egli con i tormenti ap-

ti apporta gioia, la sua piaga è cagione di salute, e se ben piccolo impiaga con ferita grandissima, & al suo imperio non possono contrastare nè Gioue, nè gli altri Dei costretti bene spesso à trasformarsi ora in Toro, quando in Cigno, ò in pioggia dorata, la quale metamorfosi è quella, che frà tutte è la più efficace, e più sicura per ottenere quello, che si desidera, essendo che con la chiaue dell'oro si apre qualsiuoglia ingenosa saracinesca. & Enea come mostrò il Ramo d'oro fece mansueto Cerbero, pacifiche, e cortesi le Furie, che al lampeggiare di quello splendore diuennero vmane, non altrimenti che se fussero state le trè Grazie, e si diede fine all'Atto Terzo.

ATTO QVARTO.

Torna la prospettiua di Venere.

TOrna la Prospettiua di Venere, scendono le Parche dal Cielo in vna Nuuola, dicendo che l'huomo, ilquale hà la veduta corta d'vna spanna, non deue voler giudicare da lungi, nè presumere con il suo ingegno di poter mutare quello, che dalla diuina Prouidenza eternamente essendo stato ordinato, resta come scolpito in vn durissimo Diamante; Venere à questo canto si riuolta, e conosciute le Parche, chiede la cagione di loro venuta, à che rispondono cortesemente essere mandate da Gioue, perche Plutone, il quale nelle Nozze degli altri Dei, vedendosi senza sposa, quasi negletto, voleua mouer guerra al Cielo; e imperuersando metter sottosopra ogni cosa, restasse acque-

aqquietato: onde per fuggire tanto male Gioue ordinaua, poiche Pallade non voleua sentir niente di prender marito, che in quella vece se gli desse Proserpina figliuola di Cerere, ma perche questa per la gelosia della madre staua nascosa, e guardata nella Sicilia, entro vna fortissima Rocca, voleua per il publico bene, che Venere con le sue arti di quiui traendola desse comodità à Plutone di rapirla, e così restasse appagato il suo sdegno; Venere sentito questo risponde, che eseguirà prontamente, quanto egli comanda, compatisce à Proserpina, e si duole di se medesima, che mentre prouede al bene altrui non sà schifare le proprie disauenture, che per tale riconosce l'auer à prendere in cambio di Marte il brutto Vulcano, stimandolo indegno di douer essere marito di vna così rara bellezza, quale giudica la sua, e da questa considerazione venuta in compiacenza della sua eccellente forma si consola lodandola, essendo la bellezza vno de principali pregi, onde la maggior parte delle donne se ne vanno tumide, e fastose, dimenticate come questa non altrimenti, che faccia vna rosa, languisce, e si scolora al trapassar di vn giorno.

Dopo si muta la Prospettiua, ed apparisce l'Inferno, e Palazzo di Plutone, ilquale con le mura di ferro rouente gettaua fiamme da tutte le sue parti; dauanti erano effigiate la Disperazione, & il Dolore, che se bene grande, quando viene mitigato dalla speranza diuiene tolerabile in qualche parte, ma quello essendo di natura sua grauissimo è in tutto, e per tutto scompa-

gnato da ogni ſorte di ſperanza, perche que' che lo prouano ſono ſicuri di auerlo à ſopportare vn eternità; eſce Plutone impaziente della riſpoſta, com'è coſtume di quei, che bramano ſouerchiamente qualche coſa, e parendogli che le Parche tardino troppo à portare la riſoluzione di Gioue comincia ad infuriarſi, e chiamati i moſtri infernali dice che ſi preparino ſe il negozio non hà eſito, ſecõdo il ſuo deſiderio per mouer guerra contro al Cielo, ma in queſti trauagli vengono le Parche, e portano nuoua come Gioue gli hà deſtinato per moglie Proſerpina figliuola di Cerere, e che egli ilquale sà oue ella inſieme con venere, e gli Amori abiti, ſalito ſu'l Carro vadia per rapirla à ſua voglia: à tale auuiſo Plutone fatto manſueto ſi placa, e comanda che compariſca il Carro, ſu'l quale ſalito canta vna canzona; doue eſaltando la potenza d'Amore, eſorta i ſuoi deſtrieri alla velocità, e che vogliano con il volo vincere il corſo dell'aure, e de venti; al canto di Plutone ſoggiugne il Coro di que' moſtri Infernali, che ſe Proſerpina verrà Regina nella Città del pianto vi ſi mitigherãno i dolori, e vi ſi allegeriranno i tormẽti, e che frà l'eterno affanno quella gente perduta in queſta allegrezza ritrouerrà qualche conforto per ſolleuamento di tante pene; Finito il Coro venne vna Scena, oue ſi vide il Palazzo di Cerere e Proſerpina veſtita di teletta d'oro, e fior di ſpigo, con i capelli inanellati, e Venere con luſinghe l'inuita ad vſcire del Palazzo ſu'l prato à coglier fiori per farne ghirlanda, e coronarſi; Proſerpina ſi moſtra renitente per non diſobbedire,

Scena Palazzo di Cerere.

dire al ſeuero comandamento della Madre, & ancora perche la mente era preſaga, che da queſta diſobbedienza glie n'auuerebbe male; Venere replica, che troppo rigido ſi finge il comandamento materno, e le ricorda, che vn grande amore non s'offende per queſte piccole coſe; onde Proſerpina, come incauta laſciataſi perſuadere eſce ſu'l Prato à coglier fiori; il Coro di Venere à queſto canta vna canzonetta, compatendo alla ſemplicità della Donzella, che ingannata da gli artifizi di Venere non s'auuedeua, che ſotto all'erbette di quel fiorito Prato giaceua naſcoſo l'angue, ilquale ſtaua acciuito per ferirla, e attoſſicarla col ſuo veneno; compatiſcono ancora alla madre Cerere, la quale perduta l'amata figliuola andrà tapina, e raminga per il mondo cercandone, e affermano, che difficile è la guardia à vna ſtraordinaria bellezza; e mentre che ſi ſtauano in allegria, in vn ſubito viene volando Plutone in ſu'l Carro, onde gli Amori, e le Grazie tutte ſpauentate fuggirono, e Plutone non curando di altro, che di Proſerpina, la prende, e la porta in ſu'l Carro, e mentre ella domanda aiuto, e ſoccorſo, egli conſolandola ſpariſce.

Fatto queſto aprendoſi il Cielo compariſce Gioue con Diana, Mercurio, e il Coro di Numi Celeſti, ilquale paleſa la ſua interna gioia per le vicine nozze, onde i Cieli ſi arricchiranno di nuoua Prole; à queſto riſponde Mercurio di auer eſeguito i ſuoi comandamenti; Diana ſoggiugne ſe è proprio degli Dei, che niuno impediſca la loro volontà, eſſer ben ragione che

ella viuendosi casta, passi il tempo trà le selue in compagnia delle proprie Ninfe, e non venga astretta contro sua voglia à restare legata entro i nodi del matrimonio: dopo Venere rappresenta à Gioue, come per suo comandamento trasse dalla guardata Rocca Proserpina, accioche Plutone (come auuenne) la potesse rapire, e che a' suoi preghi, auendo Amore ferito Anfitrite, ella addolcitasi si compiaceua di amar Nettunno, e prenderlo per suo sposo; ilche sentito da Gioue, poiche Plutone, e Nettunno aueuano spose à talento loro, pronunzia, che Diana, e Minerua si viuano conforme al lor desiderio senza marito, e che più dell'vsato il Cielo, e la Terra si riempia di gioia, e allegrezza. Vdito questo da Marte si fá innanzi à Gioue, lamentandosi, che doue tutti gli altri Dei restauano contenti, egli solo rimaneua sconsolato, poiche Venere contro al proprio volere si concedeua à Vulcano, alla qual cosa egli impaziente in niuna maniera poteua, ne voleua consentire; à che risponde Gioue non c'essere rimedio, poiche aueua già molto tempo promessa Venere per compiacere à Giunone per moglie à Vulcano, onde egli in tanta allegrezza non doueua esser cagione di discordie, e di risse; al medesimo l'esorta il Coro persuadendolo à spegnere il furore, e con il morso della ragione frenare l'impeto dell'ira, la quale si cominciaua stranamente ad accendere: Se ne vanno Gioue, e Venere, e resta Marte non aqquietato (si come è proprio degli huomini armigeri, che il più delle volte riducono al cimento della forza il valore delle ragioni,

onde

onde protesta à Vulcano di volere intorbidare tutte queste allegrezze, sfidandolo (se gli era negata Venere) à combatter seco in duello, nel quale se rimaneua vincitore, Venere, conforme, che ordinaua Gioue, sarebbe stata il guiderdone, & il premio del combattimento, ma perdendo voleua conforme alle leggi d'Amore esser'egli lo sposo; à questo Vulcano altieramente risponde di accettare la disfida in quel campo, ch'egli proporrà, onde Marte lo elegge in Sicilia presso à Mongibello, & infuriato si auuia, e Vulcano con eguale ardire tutto sdegnoso gli tien dietro.

La Scena si volta comparisce in aria Cerere vestita di velluto giallo con passamani d'argento, e coronata di spighe, entro vn Carro tirato da due Draghi, & in ciascuna mano aueua vn pino acceso, la quale si lamentaua della perdita di Proserpina, empiendo il Cielo di querimonie contro à Venere, e nel canto dimostrò tutti quelli affetti, che dalla tenerezza dell'amor materno si possono immaginare; e passata si aperse la Grotta di Vulcano, il quale fattosi recare l'armadura, inuita sei de più forti suoi Campioni, accioche vengano à combattere in sua compagnia, i Ciclopi si offeriscono con gran prontezza, & il Coro cantando lo rincuora, ch'egli non tema la forza di Marte, perche sempre il furore, e lo sdegno rimane superato dal valore, ilquale adopra l'ingegno, e l'arte; appena aueua finito il Coro di cantare, che s'apre il Cielo, e da vna banda in vna bellissima nuuola si vide il Coro di Venere, che veniua in aiuto di Marte, e dall'altra quello di Giuno-

ne sce-

ne sceso per soccorrere à Vulcano; vno del primo Coro per far animo à Marte, gli dice, che non tema Vulcano non auuezzo à combattere, ma nella Fucina à percuotere con vn pesante martello i ferri, che infocati ne vsciuono, al che risponde vno del Coro di Giunone, che Vulcano prenda ardimento, perche sempre l'orgoglioso, e l'infuriato rimase à piè del considerato, e del valoroso, e dopo questo tutti due i Cori inanimiscano i Campioni alla pugna con i loro compagni, la quale seguì valorosa, e fiera di sette per parte, rappresentandouisi quelli accidenti, che in vn combattimento verace si vedono, il che mischiando frà tanto dolce di Musiche, e di concenti l'orrore della guerra, e dell'armi, fece più soaue, e maggiormente gustosa la tranquillità delle Nozze, e la calma di vna giocondissima pace quasi aggiugnendo vna nuoua gioia al gioire. I combattenti furono tutti de Signori Paggi di S.A. che si portarono con somma viuacità, e ardire. Mentre la battaglia era nel maggior furore si vide scender dal Cielo Mercurio con Giunone, e Venere, ilquale in nome di Gioue comandò, che aqquietati gli sdegni ponessero fine al combattere, onde Giunone voltatasi al figliuolo lo esorta à non voler turbare tanta allegrezza, perche era cosa disdiceuole, che Marte Padre della Guerra si vnisse con Venere Madre dell'Amore, e per consequenza del Lusso, disdicendosi alla sua fierezza i vezzi, e le tenerezze amorose; à questo soggiugne Venere, e lo prega dolcemente ad aqquietarsi al volere di Gioue, e l'assicura di volergli fare vn dono, che gli sarà grato al

pari

pari di se medesima; à questo ambedue i Cori cantano la pace, sbandiscono la guerra, poiche così ordinaua Gioue, & inuitano all'allegrezza il Cielo, la terra, e il Mare, e in questa gioia finisce l'Atto Quarto.

ATTO QVINTO.

TErminato l'Atto Quarto si volta la Scena, apparendo il Mare tanto simile al vero, che ingannò gli occhi de riguardanti, e parue ch'egli fosse nella maggior bonaccia, che mai si veda, quando egli tace, e solamente frà i Lidi placido ride, e che l'aurette fresche gl'increspano il grembo ceruleo: dal profondo di esso si viddero vscire due bellissimi Troni à guisa di Seggi reali fatti di spugne, e di madreperle, e sopra vi sedeuano in Maestà Nettunno à mano destra, & alla sinistra Anfitrite, i quali intorno erano circondati da molti Tritoni, e Mostri marini, dalle Nereidi con li capelli sparsi, tutti coronati di perle, e di coralli, e fatti vicini alla Scena Nettunno ridente palesò sua gioia essere incomparabile, vedendosi Amante sposo della bramata Anfitrite, la quale corrispondendo à tanto affetto l'assicura, che quanto prima fù ritrosa alle di lui voglie, e sorda à i lamenti, altretanto hora, ch'è sua consorte si ritroua pronta à i suoi cenni, & accesa per secondare il suo volere: Scende cantando Imeneo, e legati questi sposi con i suoi nodi, Nettunno comanda agli Dei marini, che come prima furono compassioneuoli ascoltatori de suoi dolorosi ranmarichi, così ho-

Scena del Mare.

sì hora siano con il canto, e con il ballo giocondi testimoni di vna inusitata letizia, onde parte cantando, e parte ballando accrebbero la gioia di Nettunno, & insieme secondarono il suo volere. E subito si vidde lo sorgere due caualli marini, su quali tredici Tritoni vestiti di tocca d'oro, e turchina, vscendo a due a due del Mare fecero con molta agilità salti, accompagnando tali forze con mutanze di balli, fatti con artifizio, e destrezza non ordinaria.

Scena dell'Inferno. Finito il Ballo del mare si spalancano le porte dell'Inferno, oue si vede il Palazzo di Plutone, che assiso nel suo Trono, auendo alla sinistra Proserpina, la consola, mostrandole, come ella sarà Regina di quel vastissimo Regno, al quale finalmente rendono tributo tutti quei, che nascono, dal più miserabile, e infelice, fino al maggior Monarca, che regni sopra la terra; Proserpina risponde, e lo prega à compatirla se hà sentito con qualche amaritudine il vedersi lontana dalla madre, come quella, che nutrita, ed alleuata cõtinuamente trà le carezze materne, e pensando l'angoscia, che per la perdita dell'amata figliuola sentirebbe, era forzata à corrispondere con il proprio dolore ad vn affetto così ardente, essendo verissimo, che Amore à niuno amato perdona il riamare. Non aueua ancora Proserpina finito la sua risposta, che Cerere punta, e spronata dall'amore, auendo cercato ogni paese, comparisce nell'Inferno, essendo prima stata in Cielo, oue da Gioue aueua saputo la determinazione vltima, che Proserpina si maritasse à Plutone; e la metà dell'anno

stesse con esso nell'Inferno, e l'altra con la Madre sopra la terra; & à questo effetto veniua con lei Mercurio per significare e all'vno, e all'altra questa risoluzione; Cerere come sauia si consola con la considerazione, che la sofferenza è conforto nel dolore, al quale non si può rimediare, e conchiude al fine, che effetto di gran prudenza si è il moderar le voglie, e volentieri sopportando quel che non si può sfuggire, prendere per dolce quell'amaro, ilquale è forza, che in tutte le maniere resti assaporato; Giunta alla presenza di Plutone insieme con Mercurio, e veduta la figliuola in tanta maestà si conforta del passato dolore, e le ricorda à voler mostrarsi degna di fortuna così grande, essendo peso non da tutte le spalle il portare vno sforzo di felicità grande, la quale si come vna veste douitiosa, e ricca non torna bene à cui è sparuto di persona, così vna straordinaria prosperità non torna bene indosso à coloro, che sono di animo rimesso, e pusillanimi; Mercurio dopo dà parte à Plutone, come Gioue aueua stabilito a' preghi di Cerere, che la figliuola stesse la metà dell'anno sottoterra, e l'altra metà sopra, accioche in questa maniera, & il consorte, e la madre con la presenza della figliuola, e della sposa rimanessero appagati, e sodisfatti; Plutone à questo, se bene la lontananza dell'amata consorte Per tanto tempo gli pare dura, come sauio ci si aqquieta pazientemente, & in tanto Imeneo dal mare scende all'Inferno, indorando col suo lume le tenebre di quei dolorosi Alberghi, onde allo splẽdore, & al mitigarsi le pene de tormentati, & al

balenar de i ſuoi lampi riconoſciuto da Plutone, manifeſta il fine di ſua venuta eſſere per accendere il cuore dell'vno, e dell'altro di vno Amore eterno, & ineſtinguibile, Plutone à queſto riſponde, che il foco acceſo dalla face d'Imeneo non tormenta come fà il foco Infernale, mà apportando gioia dà vita al cuore, i lacci ſuoi non tormentano, ma con nodo indiſſolubile ſtringendo gli animi gli riempiono di bene, e li fanno beati, e'l coro ſoggiugne inuitando tutti i Numi d'Auerno, che vadano a riconoſcere Proſerpina come loro Regina, & ordina, che in queſta allegrezza ſi ſoſpendano le pene a' tormentati, onde l'Auuoltoio reſti di lacerare il cuore à Tizio, che conſumato rinaſce per ritornare in vita a' tormenti, & alle pene; e che Siſifo poſato il graue ſaſſo, ilquale egli conduce alla cima di vn'altiſſima montagna per douer ſubito rotolare in giù, prenda ripoſo dalla ſua continua, & infruttuoſa fatica; Tantalo ſmorzata l'ardentiſſima ſete, per la quale ſi ſtrugge di leccare lo ſpecchio di Narciſo, ma non può, e mitigata la rabbioſa fame, ſe ne ſtea per vn poco ſazio, & appagato; e finalmente le figliuole di Belo ſi ripoſino dall'andar continuamente al fiume à portar acqua col vaglio, eſſendo ragione, che tutti partecipino di così gran feſta.

Finito il Coro tutti i Numi, e moſtri Infernali fattiſi auanti à Proſerpina, la riueriſcono, riconoſcendola come loro nuoua Padrona, dopo otto centauri ballano alla foggia infernale, i quali nella confuſione trouando vn moto ſregolato con regola dalla loro bruttezza, e de-

formità produſſero nell'animo degli ſpettatori diletto, e merauiglia, in tanto il Coro cantaua, che ogniuno ſecõdo la ſua capacità ſi ſommergeſſe nell'allegrezza, e che doue prima correuano fiumi di fuoco penace, innondaſſero torrenti di gioia, e di piacere.

Finito queſto ballo non meno ingegnoſo, che piaceuole, ilquale dall'orrore fece naſcere il diletto, quando gli ſpettatori penſauano che la merauiglia fuſſe arriuata al ſommo, in vn ſubito ſi apre il Cielo in trè luoghi, e la Scena riempiendoſi di nuuole diuiene anch'eſſa Cielo, le quali come ſe ferite da i raggi del Sole lumeggiate tutte d'oro, e riſplendenti, quaſi che abbagliauano gli occhi degli Spettatori, e quella parte, che prima appariua Cielo, ma coperto in parte da due altre nuuole, aprendoſi eſſe diuenne più ſpazioſa, e più ricca: ma non finirono quì gli ſtupori, perche ſparita vn'altra nuuola, ch'era dauanti ſi vide vna grandiſſima lontanãza, e la parte del Cielo più luminoſa, e più alta, tanto lontana, che l'occhio appena la poteua torre, e quiui erano quattro Troni riccamente adornati: in quel medeſimo tempo, che ſi aperſe il Cielo, ſi vidde Pallade con le noue Muſe, le quali cominciando à cantare furono ſeguitate da' Cori degli Dei, che ſtauano aſſiſi per tutte le parti del Cielo, che inuitauano Gioue à diffondere con larga mano ſopra la terra tutti i doni, che da mortali ſi ſogliono più deſiderare, e mentre che ſi canta comparue Apollo dalla mano deſtra con li dodici Segni del Zodiaco, e dalla man ſiniſtra Diana con dodici Ninfe veſtite à guiſa di ſtelle, i quali rin-

Scena di tutto Cielo.

li rincontratisi nel mezzo insieme il Sole dalla parte sinistra, e Diana dalla destra scesero in sul Palco, oue si rappresentaua la parte più bassa del Cielo, e quiui di nuouo nel mezzo rincontratesi, e postosi il Sole con li dodici segni da man dritta, e la Luna con le dodici stelle dalla sinistra aspettarono di fare il ballo vltimo; Alla fine del canto delle Muse, e degli Dei apparisce il Coro di Gioue, innanzi al quale si vidde Imeneo, cantauano tutti, come Gioue era vicino, e veniua per piouere diluui d'allegrezza sopra tutti i mortali, egli seguì appresso su'l Carro tirato dall'Aquile cantando, ch'in quel giorno voleua che il Cielo raddoppiasse il suo splendore, e che i Pianeti benefici, guardandosi con benigni aspetti influissero sopra la Terra tutte le felicità immaginabili, dileguandosi ogni costellazione infausta, accioche non turbasse ne pure in minima parte questa vniuersale allegrezza: à che il Coro degli Dei risponde inuitando le stelle à scintillare più serene, e raddoppiare gli splendori più vaghi, che mai, e Gioue in questo mentre sceso dal Carro si assise nel suo Trono. Come finì il Coro vniuersale comparue il Coro di Giunone con quattordici Ninfe, annunziando la venuta di lei, la quale si vidde nel suo Carro tirato da due Pauoni, e cantaua la contentezza, che gl'inebriaua il core per vedersi fatta sposa al fratello Gioue, e però affrettaua a' suoi Augelli il volo, accioche quanto prima la conducessero alla presenza del nuouo sposo, e giunta nel mezzo del Cielo, mentre il Coro replica le medesime parole dette di sopra, smontata dal Carro si

pose

pose à sedere nel suo Trono di Zaffiri à mano sinistra di Gioue. Nel terzo luogo venne il Coro di Vulcano, il quale gli applaudeua per la doppia felicità, auendo ottenuta, e la vittoria contro à Marte, e il premio di essa ch'era Venere; Veniua Vulcano dietro à loro su'l carro di fuoco tirato da due Leoni, il quale giubilando per l'allegrezza, diceua come Venere premio del suo combattimento gli era molto più gradita dopo il contrasto, che innanzi, à quella guisa, che il Porto riesce più caro, e desiderato al Nocchiero, che hà prouato la tempesta, essendo verissimo, che l'auer sperimentata la guerra fà pregiar, e stimar più la pace, così detto replicò il Coro il verso intercalare, e Vulcano scendendo dal Carro si pose à sedere alla mano sinistra di Giunone. Nell'vltimo luogo vscì il Coro di Venere, ilquale cantaua, cheella con ragione essendo Dea d'Amore era fatta sposa al Dio del fuoco, onde la inuitauano à raddoppiare i suoi ardori, e le sue fiamme amorose; essa dietro seguiua in vn Carro tirato da' Cigni, e cantaua come vedendo ogni cosa piena di festa incomparabile, traboccare d'inusitata gioia, voleua posto in bando ogni noia, e addolcita ogni amarezza secondare il volere di Gioue, al quale domandaua, che dileguasse con i raggi della Prosperità ogni nube di malinconia, e di afflizione, e nell'vltimo tutta festosa comandaua, che fuggisse lontano ogni dolore, e che ridesse in lei, si come splendeua ogni bellezza, ogni contento, & ogni gioia, come quella, ch'era Dea del riso, e Dea d'Amore, le quali parole sue re-

plicò

plicò il Coro vniuersale per darle tempo di scendere dal Carro, e mettersi à sedere alla destra di Gioue; il che veduto da Imeneo, il quale era con gli altri Dei venuto nel Coro di Gioue, fattosi auanti si rallegra di vedere accesi del suo fuoco maritale, e stretti nel suo nodo Numi così sourani, animandogli ad infiammarsi continuamente più, ed à stringersi sempre maggiormente entro à fiamma così soaue, e à legame, che non apporta seruitù, ma contentezza indicibile. Il Coro vniuersale à questo risponde, che gradiua l'affetto d'Imeneo, e Gioue esorta tutti à palesare l'interno piacere con dimostrazioni estrinseche, onde gl'inuita à carolare, ed accompagnar le danze con la soauità de i canti, e con la dolcezza delle voci: appena ebbero vdito gli Dei il commandamento di Gioue, che si vide trascorrere vn baleno di allegrezza per la Scena, onde tutti brillando di gioia cominciarono à ballare, e à cantare, e si sentiua in quest'armonia, come conoscendosi eglino colmi d'inusitata letizia, voleuano che ancora i mortali godessero della loro felicità, perche è proprio del bene il diffondersi, e'l participarsi con gli altri, & in segno di ciò cominciarono à danzare in su'l Palco, ch'era diuenuto Cielo ventiquattro Caualieri, che rassembrauano altre tante stelle, i quali vestiti riccamente ballarono cō tanta leggiadria, e auuenentezza, che resero il ballo non meno marauiglioso per il numero di quelli, che operauano, che per l'artifizio, e bellezza dell'operazione, mostrando, che la Corte di Toscana abonda di soggetti,

getti, e in numero, e per qualità ragguardeuoli; nell'istesso tempo si vide nella parte piu alta del Cielo vn' ballo di Caualli veri guidato da Castore, e Polluce, la qual cosa generò nelli Spettatori grandissimo stupore, & à questa marauigliosa veduta rimase il Teatro così attonito, che niēte più; mentre che si ballaua le noue Muse cantarono vna dopo l'altra le grādezze, e i pregi d'Imeneo, che aueua potuto infiāmare, e legare Numi così sourani, e nell'vltimo annunziauano à gli Sposi vna eterna Prole; onde da questa vniuersale armonia l'animo di ciascheduno si riempieua di tanto giubilo, che la mēte tutta diuenuta letizia la sosteneua per esser quasi diuenuta vna vera gioia; da vna parte l'occhio rimaneua abbagliato dalla bellezza delle Scene, che artifiziose, e vaghe per la ricchezza, e per la maestria del lauoro si rendeuano ammirabili, e dalla pōpa degli abiti, i quali con l'erudizioni mescolando il disegno, e la magnificenza della spesa, riusciuano diletteuoli al vedere, e all'intelletto, dall'altra l'vdito restaua incantato dalla melodia, e soauità delle voci, le quali giungendo all'anima, e facendoui penetrare la Poesia, che si cantaua, che per natura sua tutta dolcezza, e soauità come si conueniua alla materia, la quale si trattaua, era riceuuta, ed abbracciata con maggior prontezza, e sodisfazione di coloro, che l'ascoltauano, onde questi due sentimenti del vedere, e dell'vdire rimasero in maniera legati dalla marauiglia, e dal piacere, che non solo sbandirono il sonno da gli occhi, ma quasi non si accorsero quando finiti i Balli restò coperta la Scena; e se non

fosse

fosse stato, che s'icominciaua già ad auuiciniare il giorno i popoli non si sarebbero partiti perche erano gli vditori così ebri dal piacere, e dalla merauiglia, e tanto si stauano radicate nel cuore di ciascheduno queste gioconde qualità, che se bene la cagione era finita le immagini rimaneuano così fisse, e impresse nell'animo, che à ciascheduno pareua che la festa ancora continuasse, ma à poco à poco suanendo il piaceuole simolacro, tutti à vna voce prorumpeuano in questo sentimento, ch'vna cosa si poteua apporre alla festa, e questa era la breuità, e pure fú vero, che la durò per lo spazio di hore quattro, ma l'essersi accordati tutti, ed il Poeta, e compositori delle Musiche, i Recitanti à corrispondere con tutto l'ingegno, e con tutta la forza all'occasione per la quale questa Festa fú celebrata, operò ch'ella riuscisse con ogni isquisitezza, & il popolo se bene la vedeua finita non si poteua in ogni modo discredere che fusse vero, e se ne staua in quel Cortile ogn'vno all'amico, e al compagno rammemorando quelle cose, che più l'aueuano rapito, per rinfrescare in questa maniera, e rinouare il passato piacere, e tutti questi discorsi poi alla fine terminauano con vna vniuersale conclusione di tutti congiunta con feruenti preghi alla Diuina Misericordia, che volesse concedere a' Serenissimi Sposi, & à tutti gli altri vna suprema, e non mai interrotta felicità.

NOTA

NOTA

De i Caualieri, che operauano nell'Abbattimento, e ne Balli della Commedia, quasi tutti seruitori attuali della Serenissima Casa.

Sig. Alessandro Carducci.
Sig. Conte Alessandro Ghislieri.
Sig. Alfonso Antinori.
Sig. Alimberto da Scorno.
Sig. Conte Don Antonio Dudleo Caualiere dell'Ordine di S. Stefano.
Sig. Baldassar Suares Caualiere dell'Ordine di S. Stefano.
Sig. Bartolo Alfani.
Sig. Barone Bettino Ricasoli.
Sig. Carlo Arcimboldi.
Sig. Cosimo Albergotti.
Sig. Cosimo Bargellini.
Sig. Curzio Altouiti.
Sig. Dante da Castiglione.
Sig. Ercole Caualca.
Sig. Francesco Arrighetti.
Sig. Francesco Barbolani, de Conti di Montauto

Caualiere dell'Ordine di S. Stefano.

Sig. Francesco Rucellai.

Sig. Ferdinando Incontri Caualiere dell'Ordine di S. Stefano.

Sig. Conte Gio: Batista Laderchi Caualiere dell'ordine di S. Stefano.

Sig. Marchese Gio: Batista Schinchinelli.

Sig. Conte Gio: Francesco Marciani.

Sig. F. Giouanni Rondinelli Caualiere Ierosolimitano.

Sig. Conte Giouanni Sozzi.

Sig. Ipolito de Vicq;

Sig. Lorenzo Nobili Priore della Marca dell'Ordine di S. Stefano.

Sig. Maurizio Arcimboldi.

Sig. Pazzino de Pazzi.

Sig. Pier Antonio del Bene.

Sig. Marchese Pier Antonio Lunati.

Sig. F. Rinieri del Nero Caualiere Ierosolimitano.

Sig. Conte Teodoro de Bardi.

Sig. Tommaso Guidoni Caualiere dell'Ordine di S. Stefano.

Sig. Tommaso Saluetti.

Sig. Marchese Vincenzio Capponi.

Il Sig. Abate Strozzi Canonico Fiorentino si compiaccia di vedere se nella presente Relazione si contenga cosa che repugni allo stamparla, e riferisca appresso, questo dì 28. di Agosto 1637.

Vincenzo Rabatta Vic. di Firenze.

Io Ruberto Strozzi d'ordine di Monsig. Vicario hò veduto questa Relazione della Commedia, intitolata le Nozze de gli Dei, & non hò ritrouato cosa, che sia d'impedimento alle stampe.

Atteso la presente relazione concedesi, che questa Relazione si possa stampare, osseruato però li soliti ordini. Dat. il dì 5. di Settembre 1637.

Vincenzo Rabatta Vic. di Firenze.

Adi 7. Settembre 1637.
Si può stampare. F. Gio. Inquisitore.

Alessandro Vettori Auditore di S. A. S.

Di me Agostino Litterini